

EDITORIALE

## L'azzardo elettorale di Chirac

GIANNI MARSILLI

**L**A SCENA appartiene tutta all'iconografia della Quinta Repubblica francese: un uomo solo con se stesso, l'unico a poter decidere dello scioglimento dell'Assemblea. Di questo potere avevano già fatto uso due volte De Gaulle e altrettante Mitterrand, in genere per armonizzare la maggioranza parlamentare con la loro politica di presidenti neoeletti. Ora pare che tocchi a Chirac. Il quale però dispone già di una maggioranza di ampie proporzioni, più dell'80% dei seggi parlamentari. Chirac non coabita suo malgrado con il suo esecutivo. Chirac convive in comodo regime matrimoniale con il suo governo. Perché allora mandare tutti a casa? Perché dare l'impressione che la respirazione democratica francese sia regolata dagli schiocchi di frusta che sibano all'Eliseo? Perché non cambiare la squadra di governo, se la squadra non funziona? Chirac risponderà nelle prossime ore. Ma le sue risposte dovranno essere molto convincenti, al livello della sfida lanciata al paese, alle forze politiche (anche tra i suoi c'è chi rifiuta di esser trattato da «carne da macello»), alla consuetudine repubblicana. Dovrà dire che cosa c'è in gioco per prendere una simile decisione. E dovrà dimostrare che il gioco vale la candela.

Si può considerare - come già fa l'opposizione - che si tratti di un calcolo elettorale. La scadenza naturale era per l'aprile '98. Il governo annaspa e spesso indietreggia. Tra un anno potrebbe essere definitivamente cotto a puntino per subire la legge dell'alternanza. Meglio allora mettere subito la testa nel cappio, nella speranza (confortata dai sondaggi) che si stringerà un po', ma non troppo. Può darsi sia così. Ma tra i pregi e i difetti di Chirac non c'è questo politicantismo di bassa lega. Difficile pensare che i destini del suo partito primeggino su tutto il resto, al punto da infiggere al paese una tornata elettorale. Il calcolo, giusto o sbagliato, dev'esser quindi di più ampio respiro.

Non è certo estranea alla (supposta) decisione di Chirac la ricandidatura di Helmut Kohl al cancellierato. Kohl ha preso di petto la Storia. Vuol portare a compimento il suo obiettivo: grande Germania in grande Europa. Jacques Chirac aveva davanti la prospettiva di un lungo anno elettorale. Alla fine della gara, nella primavera prossima, due traguardi accavallati: le legislative e la lista dei paesi pronti per la moneta unica. Già i conti sono zoppicanti: quell'agognato 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo non è acquisito neanche per la Francia. Aggiungici una batosta elettorale interna, dopo una campagna elettorale tutta incentrata sulla cessione di sovranità, e la coppia Chirac-Kohl non sarebbe più stata tale. Non più due giganti, ma un nano e un colosso. E Chirac sarebbe stato debole proprio là dove la Francia è sempre stata forte: sul piano politico. Avrebbe lasciato a Helmut Kohl il ruolo di «padre dell'Europa». No, Chirac non vuole vivere da qua al 2002 come un'anatra zoppa.

Votare tra poco più di un mese, e vincere, vorrà dire anche affrontare con autorevolezza le riforme istituzionali europee di cui si discuterà ad Amsterdam in giugno. Vorrà dire mani più libere per il governo nello stringere i cordoni della spesa pubblica per arrivare a quel famoso 3 per cento. Vorrà dire poter contare su un governo di legislatura fino al 2002 quando, guarda caso, scadrà il primo settennato di Chirac. Vorrà dire in sostanza scavalcare il secolo con passo spedito, senza impacci. O almeno questa è l'ambizione che si può prestare al calcolo strategico di Chirac e Juppé. Ritengono che Lionel Jospin non sia ancora in grado di batterli. Vero è che mancano, a Jospin, i tratti di giovinezza e novità di Tony Blair e lo slancio unitario (di un anno fa) dell'Ulivo italiano. L'azzardo di Chirac potrebbe dunque riuscire.

Il giudice censura il premier ma non lo incrimina perché le prove non sono sufficienti

## Netanyahu: «Sì, ho sbagliato» In Israele traballa il governo

Anche per il ministro della Giustizia critiche e perplessità sul ruolo svolto nell'Hebrongate. Alla tv discorso del primo ministro: ho commesso errori ma nessun reato. Peres chiede le dimissioni.

ZONAUEFA

di GINO & MICHELE

### Sindaco? Pravettoni

**M**ILANO va a votare. Fra una settimana esatta si conosceranno i risultati del primo turno delle amministrative nel capoluogo lombardo. Un milione e centomila milanesi designeranno i due candidati che si contenderanno nel ballottaggio la poltrona di sindaco. Gli ultimi sondaggi resi noti concordavano sull'estrema incertezza di questo voto. Aldo Fumagalli, designato dall'Ulivo, e Gabriele Albertini, designato dal Polo, erano lì, spalla a spalla, quasi a sporgersi per conoscere prima il colore dell'ultimo voto, quello che deciderà la partita. Ma anche Marco Formentini, sindaco uscente, non gareggia solo per la gloria. I rilevamenti lo davano in grande rimonta, segno che la sua campagna elettorale, impostata sullo slogan «Un voto in più alla Lega è un albanese in meno a Milano», ha pagato al di là di ogni buon senso. Se questa tesi dovesse premiarlo portando al ballottaggio e poi, chissà, alla riconferma, sarebbe la vergogna e non la nebbia a scendere su Milano per i prossimi quattro anni. Ha ragione Giorgio Bocca quando scrive che Milano non deve avere paura degli albanesi ma dei milanesi. È da loro che deve difendersi e speriamo che lo

SEGUE A PAGINA 3

La richiesta della polizia di incriminare il premier israeliano Benjamin Netanyahu per il ruolo da lui avuto nello scandalo Hebrongate è stata respinta ieri sera «per mancanza di prove» dal consigliere legale del governo Elyakim Rubinstein e dal procuratore generale, signora Edna Arbel. Rubinstein e Arbel hanno formalmente chiuso l'inchiesta nei confronti del premier, ma hanno anche espresso severe critiche e numerose perplessità relative al suo comportamento nella vicenda. Il leader dell'influente partito ortodosso «Shas» Arye Deri, sarà invece incriminato per frode ed abuso di potere, per aver espresso minacce, per un tentativo di estorsione e per intralcio alla giustizia. Rubinstein e Arbel hanno respinto la richiesta di incriminazione nei confronti del ministro della Giustizia Zahi Hanegby, anche in questo caso «per mancanza di prove».

Ieri sera in televisione Net-

nyahu ha ammesso di aver commesso un errore, ma ha negato di aver commesso un reato. Netanyahu ha accusato l'opposizione di sinistra e la televisione di Stato di averlo screditato al fine di ribaltare l'esito delle elezioni politiche del giugno 1996. «Le elezioni si decidono nelle urne, non con trasmissioni della televisione di Stato» ha aggiunto ricordando le rivelazioni tv che hanno aperto lo scandalo.

L'ex premier laburista Shimon Peres ha chiesto ieri sera le dimissioni del primo ministro in carica nonostante - al termine di un'inchiesta giudiziaria - non sia stato formalmente incriminato per insufficienza di prove. «Non ci sono abbastanza prove per metterlo sotto processo ma ce ne sono più che a sufficienza per portarlo davanti al giudizio della gente», ha dichiarato Peres alla televisione di Stato.

U. DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 5

Da Weimar il presidente Scalfaro invita la Bicamerale a non lavorare in isolamento

## Flick a giudici ed avvocati: basta scontri Forse azione disciplinare per Borrelli

Per il guardasigilli «la libertà d'espressione e il diritto di critica non possono assumere i caratteri dell'intimidazione e dell'interferenza». Anche Paciotti, presidente Ann, prende le distanze dal capo di Mani pulite.

### Le Goff: «No, la storia non finisce»

Il grande storico francese, Jacques Le Goff, parla delle sfide del XXI secolo e spiega perché lo studio del passato illumina il futuro. «La nostra epoca - spiega Le Goff - ha messo in crisi l'idea che fosse possibile un avanzamento lineare delle società. Siamo in una fase nuova: avremo un progresso più lucido e meno ambizioso». Contro i rischi del populismo elogia della democrazia rappresentativa.

GIUSEPPE GALASSO  
A PAGINA 14

„E COME SA  
CHE SONO  
ALBANESI?!



SERGIO STAINO  
A PAGINA 11

Per il ministro Flick sono «inammissibili» le polemiche e i conflitti tra magistratura, avvocatura e politica e per questo ha rivolto a tutti un invito alla pacatezza dei toni. «La libertà d'espressione - ha sottolineato il guardasigilli -, la manifestazione delle proprie opinioni e il diritto di critica, che spettano a tutti i cittadini, non possono mai assumere i caratteri dell'intimidazione e dell'interferenza, specialmente da parte di chi, a sua volta, sia titolare di responsabilità e di prerogative istituzionali».

E non è escluso che il ministro decida di aprire un provvedimento disciplinare contro il procuratore capo di Milano Borrelli. «Esaminerò comportamenti che possono assumere rilevanza per i profili di mia competenza», è stata la sua dichiarazione.

Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, prende le distanze dal capo del pool di Milano: «Meglio una

cattiva legge votata da un libero Parlamento che una buona legge imposta da troppo autorevoli magistrati». Anche il ministro degli Esteri Dini ha ribadito che spetta al Parlamento, e non ai giudici, fare le leggi.

L'intervento della presidente dell'Associazione nazionale magistrati non trova d'accordo il suo predecessore, Edmondo Bruti Liberati, ora sostituto procuratore generale a Milano che insiste: «Non è vero che protagonisti della protesta sono solo i pm, l'insoddisfazione riguarda tutta la magistratura». Lo scontro sui temi della giustizia non sembra destinato a sopirsi.

Anche il presidente della Repubblica Scalfaro, in visita in Germania, da Weimar non si sottrae dal commentare quanto avvenuto tra magistratura e politica ed invita la Bicamerale a non lavorare in isolamento.

GONNELLI VASILE  
A PAGINA 2

## Sport



### CAMPIONATO Il Parma crolla Milan da fischia Lazio a valanga

L'Udinese batte il Parma e costringe Ancelotti ad abbandonare i sogni di scudetto. La Juve è di nuovo in fuga con sei punti di vantaggio. Milan: è crisi profonda.

I SERVIZI NELLO SPORT

### CICLISMO Bartoli storico vince a Liegi Terzo Colombo

Michele Bartoli, con una corsa entusiasmante, vince la quarta prova di Coppa del mondo, la Liegi-Bastogne-Liegi. Al terzo posto c'è un altro italiano, Colombo.

PIER AUGUSTO STAGI  
A PAGINA 25

## PALLA AVVELENATA

## Juve imprevedibile

GIACOMO BULGARELLI

È STATA sufficiente una giornata per rimettere le cose a posto. La vittoria della Juve a Bologna ha fatto sì che il Parma giocasse contro i friulani senza la tranquillità che accompagna le squadre che non hanno nulla da perdere, attaccando gli avversari, molto abili nel fare pressing con relativo contropiede, freneticamente, concedendo ampi spazi prontamente sfruttati da Bierhoff e compagni, che hanno ripetuto così la straordinaria impresa compiuta contro la Juve. Questa sconfitta bruciante che ha interrotto la bellissima rincorsa del Parma, conferma però che questa squadra è incompleta, non ha un regista ragionato in mezzo al campo, quando va in vantaggio è micidiale, al contrario se subisce gol per prima difficilmente recupera. Se era ridiventata interessante la lotta per lo scudetto, ora fra Parma e Inter si vedrà chi avrà più mezzi per giocare l'anno prossimo

SEGUE A PAGINA 21

Il battibecco per garantire la parola ad uno studente di destra

## Berlinguer, ministro contestatore

FURIO COLOMBO

Caro Direttore, credo di avere buone ragioni per suggerire la correzione di un titolo comparso ieri sui giornali italiani. Il titolo era «Berlinguer contestato dagli studenti». Poiché, come sai, ero presente e sono stato parte dell'evento all'Università di Torino, posso provare a offrire il titolo giusto: «Berlinguer contesta alcuni studenti». Non perché questi studenti disturbavano il ministro. Hanno provato qua e là, ma erano pochi, nove o dieci in un'aula gremita, separati dai partecipanti, e non sono mai riusciti a far rumore che erano in grado di produrre (sbattere di piedi efischietti).

Ma quando un giovane del Fuan (l'organizzazione studentesca di destra) ha chiesto di intervenire

SEGUE A PAGINA 3

I bersaglieri arriveranno in mattinata nella città della rivolta

## Gli italiani oggi a Valona

La popolazione li festeggerà. Ieri in Albania dieci morti per regolamenti di conti.

DALL'INVIATO

VALONA. I bersaglieri italiani arriveranno oggi a Valona. Il diciottesimo reggimento è giunto ieri a Durazzo con 431 effettivi. Nella tarda mattinata è iniziato il trasferimento a Fier, cittadina che dista 38 chilometri da Valona, dove sono arrivati in serata. Da qui muoveranno questa mattina alla volta della città meridionale, ma solo dopo aver mandato in avanscoperta un gruppo di esploratori. A Valona intanto la popolazione prepara festeggiamenti per l'arrivo del contingente italiano. Ieri, intanto, si sono avuti dieci morti in Albania per regolamenti di conti. Sono tutti episodi accaduti nel Sud del paese. La metà a Fier, la città dove il contingente dei bersaglieri passerà la notte.

JENNER MELETTI  
A PAGINA 4

Reset è in edicola  
**Reset**  
Come vincere le elezioni restando di sinistra  
Casale, Cohen, Glotz, Sassoon  
Albania e oltre:  
per non diventare razzisti  
Begnini, Bianchini, Taylor, Urbinati, Zincone  
direttore Giancarlo Bosetti

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE  
GINSENG  
Tradizione orientale, tecnologia Aboca  
  
LA QUALITÀ IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA